

124

Arturo Nathan*(Trieste 1891 - Biberach an der Riss 1944)*

"L'onda" 1932
olio su compensato (cm 65x90)
firmato e datato in basso a destra
al retro: titolo, firma ed iscrizione (difetti)

Provenienza
Daisy Nathan Margadonna

Esposizioni
"VIII Mostra d'Arte del Sindacato Interprovinciale Fascista delle Arti della Venezia Giulia", Padiglione Municipale, Trieste, giugno - luglio 1934

Bibliografia
VIII Mostra d'Arte del Sindacato Interprovinciale Fascista delle Arti della Venezia Giulia, Padiglione Municipale, Trieste, giugno - luglio 1934, p. 21 n.13 e illustrato;
J. Gyrmounsky, *Arturo Nathan peintre*, Les Editions Arion, Parigi, 1935, pp.21-22 ill IXb;
C. Sofianopulo, Due artisti triestini alla Biennale. Arturo Nathan e Vittorio Bolaffio, in *Messaggero Veneto*, 19, 21, 22 settembre 1948
M. Fagiolo dell'Arco, Arturo Nathan 1891 - 1944, catalogo della mostra, Roma, Galleria dei Greci, 21 novembre - 15 dicembre 1990, Roma, Galleria dei Greci, 1990;
Enrico Lucchese, *Arturo Nathan*, Fondazione Crt Trieste, 2009, p. 265 n. 35

€ 25.000/30.000





Sala del Mare, VIII Mostra d'Arte del Sindacato Interprovinciale Fascista delle Arti della Venezia Giulia

Con la riscoperta de "L'onda" di Arturo Nathan qui proposta si dà un contributo di notevole importanza all'interno degli studi monografici sull'artista triestino.

L'opera è infatti nota grazie ad un unico passaggio espositivo: la VIII Mostra d'Arte del Sindacato¹ del 1934 nel cui catalogo è illustrata. Da lì in poi non si ha più alcuna notizia sulle vicende del dipinto, tanto che nel più completo registro delle opere di Lucchese² del 2009, l'opera viene citata con dimensione e ubicazione ignote.

«L'arte ha un solo soggetto: lo spirito del suo autore in ciò che contiene di profondo, di racchiuso e nella misura in cui fa parte della sua vita intima» scriveva Nathan. Mai come in questo caso, il vissuto dell'artista definisce la sua poetica.

Figlio di un commerciante approdato dall'Oriente a Trieste per far fortuna e una nobildonna triestina, i genitori di Nathan, entrambi di origini ebreiche, costituiscono il primo grande bacino di influenza del pittore, che si dimostra fin da bambino solitario, introverso e particolarmente legato alla figura materna.

Terminati gli studi classici e desideroso di iscriversi a Filosofia, Nathan viene invece mandato dal padre prima a Londra e successivamente a Genova per avvicinare il mondo economico-finanziario. Questo primo ingresso non soddisfacente nella vita adulta viene subito interrotto nel tragico 1914: anno che vede lo scoppio della Guerra, la morte per influenza della sorella diciassettenne Maud, l'espulsione dall'Impero di un padre (in quanto cittadino britannico) che non rivedrà mai più, l'insopportabile stato di sofferenza della madre e la chiamata alle armi dello stesso Arturo. Convinto obiettore, Nathan dichiara di non avere i titoli d'istruzione sufficienti alla presa alle armi, e viene dunque destinato a lavare le latrine di Portsmouth.

Torna a Trieste nel 1919 in stato depressivo e catatonico, schiacciato da un senso di responsabilità nei confronti della madre ma allo stesso tempo incapace di reagire alle sofferenze.

Proprio nel momento in cui sembra aver toccato il fondo inizia il percorso di guarigione e rinascita personale ed artistica. Nathan viene preso in cura da Edoardo Weiss, allievo di Freud. Trovandosi ad un punto fermo delle sedute di psicoanalisi, Weiss chiede consiglio al suo maestro. Ne è testimonianza estremamente interessante lo scambio epistolare³ tra i due.

Grazie all'analisi Nathan ha modo di prendere consapevolezza del proprio vissuto, delle perdite, ma anche di separare ed ordinare il ruolo di suo padre all'interno del nucleo familiare ed il suo.

Weiss lo sprona ad intraprendere un'attività professionale e liberare la passione del disegno. È così che Arturo Nathan, ormai trentenne, inizia la sua carriera artistica.

Gli esordi pittorici sono sanciti da i due oli "Paese" e "Fiume tropicale" realizzati nel 1921, che tramite l'uso di colori accesi, quasi

fauves, e una geometrica simmetria, calano la realtà in una dimensione sospesa, surreale e onirica. Inoltre fin da subito sono presenti alcuni degli elementi che diventeranno costanti della produzione di Nathan: primo tra tutti il mare.

L'anno successivo segna un importante arricchimento nello stile di Nathan che ha modo di avvicinarsi a Valori Plastici tramite un viaggio a Roma e al simbolismo profetico appreso dalla visita alla Biennale di Venezia. Il risultato di questi due influssi è ben visibile nel dechirichiano "Autoritratto" del 1924 (non è un caso che a solo un anno di distanza, avvenga l'incontro tra Nathan e De Chirico, molto probabilmente in occasione della Terza Biennale di Roma).

Da questo momento la produzione di Nathan avrà come elemento emblematico la figura del sé, spesso rappresentato di spalle mentre osserva l'orizzonte.

È importante notare come il processo di guarigione e di espressione artistica di Nathan nasca da un profondo ragionamento e una sempre più alta consapevolezza della propria persona. Il culmine di questo percorso personale ed artistico si configura nel metafisico ed ascetico "Autoritratto con gli occhi chiusi" del 1925.

Gli anni Trenta vedono l'abbandono del tema dell'autoritratto e dei colori sgargianti e l'approdo ad una maturità espressiva che si sviluppa tramite la realizzazione di paesaggi irreali e sospesi, abitati da rovine, statue classiche o cavalli. La realtà dipinta da Nathan sembra abbandonata dall'uomo, di esso rimane soltanto un ricordo dato da qualche simbolo, una traccia dell'esistenza dell'umanità.

«Trasfigura attraverso un prisma romantico ricordi d'epoche passate che vanno dai tempi etruschi alla metà dello scorso secolo. Da tale contrasto, così incombente ed evidente nelle sue raffigurazioni, prende vita quello strano, meraviglioso senso lirico che le caratterizza, quell'atmosfera irreali, magica, profonda che le rende interessanti.»⁴

"L'onda" realizzata nel 1932 è perfetta espressione della fase più matura dell'artista. Il dipinto può essere avvicinato a "La sentinella" e "Il forte", i cui soggetti militari sono probabilmente ispirati dalla lettura delle gesta di Napoleone.

Il dipinto qui esposto presenta con efficace sintesi gli elementi più emblematici della produzione di Nathan: ciò che resta di due cannoni ormai distrutti portati a riva dalla tempesta e un incombente cielo che presenta gli stessi toni della spiaggia in una resa quasi monocroma.

Il mare spesso in tempesta, le atmosfere cupe e gli elementi abbandonati sulle spiagge o dislocati senza relazione all'interno dei dipinti, danno un'inquietante impressione di catastrofe apocalittica. C'è chi sostiene che Nathan si sia fatto "interprete di un destino più vasto, incombente non solo per lui che ne resterà vittima."⁵

Nel giro di pochi anni, le leggi razziali del 1938 tagliarono fuori Nathan dalla vita pubblica. Nel 1940 venne arrestato e successivamente confinato nelle Marche. Con l'arrivo dei tedeschi Arturo Nathan fu deportato nel campo di concentramento di Biberach dove muore nel 1944.

«La sua pittura è la necessaria realizzazione di un travaglio interiore che chiede espressione.»⁶

¹ VIII Mostra d'arte del Sindacato Interprov. Fascista Belle Arti della Venezia Giulia, giugno-luglio 1934, Padiglione Municipale del Giardino Pubblico, Trieste, p. 21, n. 13 ed ill.

² E. Lucchese, *Arturo Nathan*, Fondazione CRTrieste, Trieste, 2009, p. 265, n. 36, ill.

³ Cfr. R. Corsa, *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi*, Roma, Alpes Italia, 2013, pp. 149-166.

⁴ M. Malabotta, *Arturo Nathan* in «La Casa Bella», V, 57, settembre 1932.

⁵ A. M. Accerboni Pavanello, *Arturo Nathan: il paesaggio dell'interiorità*, in «Arte e Psicoanalisi nella Trieste del Novecento», Trieste, Editoriale Lloyd, p. 5

⁶ U. Apollonio, *Cronache triestine, La VII Mostra d'Arte Sindacale della Venezia Giulia*, «Emporium», settembre 1933, vol. XI, p. 198



Retro